

1960-1969: la Milano di Luigi Granelli

di

Maria Chiara Mattesini

Introduzione

Con questo saggio si è voluto dare conto dell'importante e intensa attività di Luigi Granelli, svolta nella città di Milano, dal '60 al '69, attraverso gli innumerevoli incarichi ricoperti. Un'analisi che certo non ha potuto prescindere da incursioni nella politica nazionale. Questo per ovvi motivi di contestualizzazione ed anche perchè, nel caso di Granelli, sarebbe stato impossibile scindere la vicenda locale da quella nazionale. Milano rappresenta in questo decennio un interessante spazio di sperimentazione politica e culturale: con notevole anticipo vi si elaborano soluzioni adottate, poi, anche dai governi nazionali. Ed è al comune di Milano, infatti, che Granelli riserva in questi anni le maggiori energie.

1) Un autodidatta al Comune di Milano.

È lo stesso Luigi Granelli a fornirci alcuni dati salienti della sua biografia e della sua formazione culturale e politica, quando, dovendo compilare un questionario per i dirigenti nazionali, così scriveva di se stesso: alla voce “titolo di studio” si autodefinisce un «autodidatta». E poi, sulle esperienze formative e sui primi incarichi politici a livello locale: «Dopo un'esperienza di lavoro in fabbrica, dirigente di ente pubblico e di società a partecipazione statale. Iscritto al partito dal 1945». Alla domanda: «Ha partecipato alla Resistenza?» rispondeva: «Sì, nei primi mesi della liberazione nel circolo di Azione cattolica di Lovere soprattutto come opera di opinione e di sostegno dei partigiani». Di seguito si legge: «Ho fatto parte dell'Azione cattolica in qualità di dirigente diocesano, dal '45 al '49, dirigente provinciale delle Acli dal '46 al '48, iscritto alla Cisl dal '46 al '49 e dirigente provinciale della Coltivatori diretti dal '46 al '49».¹ Dai primi anni degli anni Cinquanta l'impegno di Granelli in politica è stato in continua ascesa con incarichi nel partito e nella compagine ministeriale. L'inizio di tale impegno può essere datato al settembre 1953, quando, assieme ad altri amici, fondò la corrente di Base, l'ala “progressista”, possiamo definirla, della Democrazia cristiana².

La Lombardia era la regione in cui la Base avviò le sue prime esperienze e dove maggiormente consolidò la sua presenza: Enzo Zambetti fu segretario provinciale dal '53 al '55; Camillo Ripamonti fu segretario provinciale e regionale dal '55 al '58, anno in cui gli succedette, alla

1 Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo (ASILS), Fondo Luigi Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B 5, fasc. 11. Notizie sulla formazione di Granelli in M. Mauri, *Una biografia autorizzata di Luigi Granelli*, in *Luigi Granelli: un libro di ricordi*, a cura dei familiari del politico lombardo, Edizioni Kansa, Roma 2009, pp. 7-12. su Granelli cfr. anche L. Granelli, *L'impegno di un cristiano per lo stato democratico. Scritti scelti*, a cura di E. Versace, M. C. Mattesini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

2 Sulla genesi storico-culturale della corrente democristiana di Base, cfr. M. C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia cristiana*, Edizioni Studium, Roma 2012.

provincia, Giovanni Marcora, che ricoprì questo ruolo, quasi ininterrottamente, fino al '68. Sul piano nazionale, al Congresso democristiano di Napoli del 1954 furono eletti consiglieri Giuseppe Chiarante, Giovanni Galloni, Ripamonti e Leandro Rampa. Alla successiva assise di Trento, nel 1956, entrarono anche Granelli, Ciriaco De Mita, Nicola Pistelli, Fiorentino Sullo, Alessandro Buttè e Andrea Negrari, mentre Ripamonti diveniva il rappresentante della Lombardia. L'anno successivo il segretario Amintore Fanfani, nel “suo” Consiglio nazionale di Vallombrosa, sceglieva Granelli quale rappresentante della Base nella Direzione del partito. I basisti erano riusciti ad imporsi anche a Milano, nonostante la diffidenza dell'allora arcivescovo Giovanni Battista Montini che, alle elezioni del 1958, aveva posto il veto sulla candidatura di Granelli alla Camera ed espresso preoccupazione di fronte ad un'eventuale candidatura di Ripamonti in Parlamento³. A queste elezioni, infatti, Granelli non fu eletto, ma al Comitato provinciale della Dc milanese la Base era in posizione di maggioranza con 34 suoi esponenti.

Alla fine degli anni Cinquanta, dunque, la corrente acquisiva posizioni importanti nel partito, con incarichi regionali e nazionali, nonostante difficoltà e veti da parte di quanti, nel mondo politico, religioso ed economico, si dichiaravano pregiudizialmente contro ogni collaborazione con i socialisti.

Nel decennio qui preso in oggetto, gli anni '60, l'impegno politico di Granelli fu rivolto soprattutto alla complessa gestione dell'amministrazione del comune milanese⁴. Negli anni successivi al '58, infatti, rinunciò a presentare la sua candidatura in parlamento (dove entrerà dieci anni dopo) per dedicarsi a Milano, che in quegli anni fu una sorta di città-laboratorio e modello per i governi nazionali. Nel '65 fu eletto al Consiglio comunale e per quattro anni, fino al 1969, fu capo gruppo consigliere della Dc. Si adoperò per la formazione e il mantenimento della giunta di centro-sinistra. Un progetto “avanguardistico”, di cui si fece promotore il capoluogo lombardo grazie soprattutto a Marcora⁵, che non esauriva il suo scopo nel rinnovamento delle locali alleanze politiche, ma promuoveva altre battaglie: l'alleanza con i socialisti anche sul piano nazionale, il decentramento amministrativo come garanzia di democrazia, la creazione di un partito sturzianamente popolare, un sistema di programmazione economica che tenesse conto della persona e non solo del profitto, la elaborazione di un sistema valoriale di riferimento non integralista.

Grazie al lavoro fatto sul territorio, la Base riscontrava un certo favore nella borghese Milano. Il 30 aprile 1960, il Comitato provinciale della Dc approvava, a larghissima maggioranza, un documento

3 Sul ruolo dell'arcivescovo Giovanni Battista Montini cfr. E. Versace, *Montini e l'apertura a sinistra. Il falso mito del “vescovo progressista”*, Guerini e Associati, Milano 2007.

4 E. Landoni, *L'attività dell'Amministrazione comunale da Cassinis ad Aniasi*, in C. G. Lacaita, M. Punzo (a cura di), *Milano Anni Sessanta: dagli esordi del centro-sinistra alla contestazione*, Lacaita- Manduria, Bari - Roma 2008, pp. 243-285.

5 Sulla figura di Marcora cfr. E. Bernardi (a cura di), *Milano, l'Italia e l'Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; G. Di Capua, *Albertino Marcora. Politico del fare*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007; G. Borsa, *Un politico concreto dalla Resistenza all'Europa*, Ed. Centro Ambrosiano, Milano 1999.

che definiva la collaborazione coi socialisti come non più procrastinabile, poichè «sul piano della prospettiva politica appare chiaro che soltanto attraverso un'organica linea di centro-sinistra è oggi possibile garantire la libertà e le istituzioni»⁶. Il sindacato provinciale dei lavoratori imposte e consumo della Cisl di Milano, a nome del proprio segretario Virginio Landucci, scriveva a Granelli, nel maggio 1960, per esprimergli vicinanza e condivisione: «per l'avvento di un governo di centro-sinistra che venga incontro alle numerose attese della classe lavoratrice»⁷. Ancora prima di nascere, sia pure a livello amministrativo, il centro-sinistra si presentava come una “panacea” cui riversare tutte le aspettative fino ad allora maturate, ancorchè disattese, in termini di una maggiore giustizia sociale ed economica e di una maggiore democraticità delle istituzioni.

Granelli era impegnato in prima persona: il 4 luglio del 1960 venne nominato membro della Commissione provinciale per la formulazione del programma elettorale amministrativo e in questa veste si adoperò, fin da subito, per formare attivisti e dirigenti attraverso corsi di formazione su ideologia, politica ed economia⁸. Da autodidatta quale era, Granelli fu sempre particolarmente sensibile e attento alla preparazione culturale; una sensibilità, del resto, che caratterizzò tutto il gruppo della Base.

Le consultazioni del 6-7 novembre di quell'anno interessarono circa l'88,36 dell'intero corpo elettorale. Sia per l'ampiezza delle elezioni, sia per i recenti drammatici giorni di luglio⁹, assunsero un'importanza che andò oltre l'aspetto amministrativo. La Democrazia cristiana presentò il programma elettorale al Consiglio nazionale del 5 ottobre, durante il quale intervenne Tommaso Morlino, dirigente centrale dell'Ufficio enti locali, incaricato dalla Direzione di svolgere la relazione sul programma amministrativo. Le priorità furono individuate nel potenziamento delle autonomie locali, tema caro all'insegnamento sociale cristiano: «la via della democrazia anche sul piano economico – affermò Morlino in Consiglio nazionale - è la via delle autonomie locali»¹⁰. Il programma democristiano riconfermò l'impegno di attuare le regioni e di portare avanti, negli organi statali, un decentramento a livello regionale e provinciale. La relazione di Morlino fu approvata all'unanimità.

La Dc milanese otteneva un buon successo con il 30% dei voti, nonostante la presenza, al suo interno, di piccoli ma agguerriti nuclei che si opponevano alla svolta di centro-sinistra e malgrado, anche, la dura campagna organizzata, ai suoi danni, dal liberale Giovanni Malagodi. Il Psdi subiva una lieve inflessione: rispetto alle amministrative del '56, passava dall'11,9% al 10,5%. Il Psi, che

6 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 1, fasc. 4.

7 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 2, fasc. 5.

8 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 1, fasc. 4.

9 L. Radi, *Tambroni trent'anni dopo. Il luglio 1960 e la nascita del centrosinistra*, il Mulino, Bologna 1990.

10 *Consiglio Nazionale della D.C. del 5 ottobre 1960*, Cinque Lune, Roma, 1960, pag. 10.

per la prima volta si presentava senza i comunisti ed alleato coi radicali¹¹, arrivava al 20,7, rispetto al 20,01 del '56; i socialisti aumentavano nei comuni più importanti, mentre perdevano voti in quelli più piccoli. A trarne vantaggio era il Partito comunista che, col 20,03% di voti, registrava un piccolo ma continuo incremento¹²: alle elezioni del '56, infatti, aveva conseguito il 18,03%. Il Pli, nonostante la capillare campagna elettorale di Malagodi, non riusciva ad andare oltre l'8,1%. Sul fronte delle destre, il Msi otteneva il 6,6%, registrando un piccolo aumento a scapito dei monarchici del Partito democratico che ottenevano il 2,6%. Deludente il risultato dei repubblicani che, privi dell'appoggio dei radicali, alleati coi socialisti, conquistavano solo l'1,1% e non riuscivano ad eleggere un consigliere.

Sul «Popolo lombardo» il segretario provinciale Marcora commentava così i risultati al comune di Milano: «l'aumento dei voti è tanto più rilevante in percentuale in quanto conquistato nell'ambito di una popolazione che dal '56 al '60 è passata da due milioni e 649mila 587 abitanti a due milioni 927 mila 255 con un incremento di 277mila 668 unità pari al 10,74%. Sono passati ad una amministrazione dc 25 comuni che nel passato erano governati da socialisti e comunisti»¹³. Alla luce di questi risultati, la Dc conseguiva venticinque seggi all'interno del nuovo Consiglio comunale, come quattro anni prima, quando aveva ottenuto il 30,1%.

All'indomani delle elezioni amministrative, il problema più spinoso che le forze politiche dovettero affrontare fu la formazione delle così dette «giunte difficili» di importanti città come Milano, Genova e Firenze: comuni nei quali si riteneva possibile realizzare alleanze di centro-sinistra, al fine di favorire un omogeneo quadro politico e anticipare, così, la soluzione di centro-sinistra a livello locale. Gli esiti di queste elezioni amministrative resero possibile, a Milano, la partecipazione dei socialisti al governo della giunta: era il coronamento di un'importante stagione politica ed amministrativa, avviatasi dopo il 1956 e contraddistinta dalla collaborazione e dalla condivisione di alcuni significativi obiettivi programmatici tra Psi, Psdi, Pri e Dc¹⁴.

Gli esponenti basisti si apprestavano a definire i «punti fermi» del dialogo con le forze di governo. Per quanto riguardava la collaborazione col Psdi, era necessario «saggiare e favorire l'irrigidimento sulla esclusione assoluta dell'appoggio monarchico» e richiamare l'attenzione sull'intransigenza programmatica, ossia: «municipalizzazione del gas, unificazione dei trasporti, centrale del latte, pianificazione urbanistica»¹⁵. Nel caso specifico di Milano «occorre insistere sulla partecipazione diretta alla maggioranza, giunta o meno si vedrà poi, perchè l'appoggio sul programma espone il Psi

11 La scelta di presentarsi col Psi si rivelò fortunata per i radicali, che ottennero degli ottimi riscontri elettorali. Entravano in Consiglio comunale Guido Bodrero, Sergio Turone, Elio Vittorini e Eugenio Scalfari.

12 Armando Cossutta risultò il primo degli eletti con 15.716 preferenze.

13 «Il Popolo lombardo», Anno XIII, n. 48, 26 novembre 1960.

14 S. Fiorini, *Il potere a Milano. Prove generali di centrosinistra (1956-1961)*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

15 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 2, fasc. 5.

al risucchio comunista, mentre in provincia si potrebbe giungere all'astensionismo o all'appoggio esterno». Infine, dal momento che nell'amministrazione provinciale si sarebbe superata la maggioranza centrista esistente, era necessario porre ai socialisti anche la collaborazione nei cinque comuni della provincia: Bollate, Paderno, Cinisello, Sesto Legnano, «in situazione difficile o quasi»¹⁶. Il dialogo coi liberali era posto in questi termini: approvazione del programma e, in una seconda fase, verificare «il parere sull'intesa col Psi a livello amministrativo che risulta omogenea sul terreno programmatico e utile ai fini dell'isolamento del Pci»¹⁷.

Sebbene il comune di Milano fosse guidato, sin dal 1951, da democristiani e socialdemocratici, l'incremento delle sinistre, dalle politiche del '48 alle amministrative del '60, era stato pari al 6,7%. Il 14 gennaio 1961, il Comitato provinciale approvava a larga maggioranza un o.d.g. in cui si decideva di verificare la disponibilità dei partiti socialdemocratico e socialista per formare nel capoluogo lombardo una maggioranza amministrativa¹⁸. Marcora avvalorava con queste ragioni la soluzione di centro-sinistra: «Forse in nessun'altra città italiana, i due partiti socialisti usciti dalla scissione di Palazzo Barberini hanno avvertito in questi anni la contraddizione tra la divisione esistente e la comune tradizione»¹⁹. Se questo aveva determinato a Milano una delle più massicce manifestazioni del Muis (poi confluito nel Psi)²⁰, aveva anche sollecitato l'assunzione, da parte del Psi, di atteggiamenti autonomi nei confronti dei comunisti. Come ricordava Marcora, il cammino “autonomista” dei socialisti era stato difficile, ma segnato da importanti tappe: «L'innegabile freddezza dei rapporti tra Pci e Psi milanesi trovò manifestazioni significative nell'appoggio del gruppo socialista alla costituzione della giunta Ferrari nel 1956 e, l'estate scorsa, nella polemica condotta dalla corrente socialista della Cgil contro l'indiscriminata tattica agitatoria all'interno del mondo del lavoro»²¹. Nel comune milanese la Dc disponeva di 25 seggi e le sinistre raggiungevano, nelle loro diverse “sfumature”, il numero di 42 consiglieri: «In queste condizioni, costringere il Psi ad accettare la dialettica imposta dai nostri programmi e dalle nostre iniziative diventa una esigenza indispensabile»²².

Quella di Milano fu la prima giunta di centro-sinistra ad essere realizzata in Italia: il 21 gennaio 1961 era eletto sindaco il settantaseienne socialdemocratico Gino Cassinis, con i voti della Dc, del Psdi e del Psi. Nella precedente amministrazione, guidata da Virginio Ferrari, era stato assessore alle Aziende municipalizzate. Non parteciparono alla elezione del sindaco i democristiani Tommaso

16 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 2, fasc. 5.

17 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 2, fasc. 5.

18 «Il Popolo lombardo», Anno XIV, 14 gennaio 1961.

19 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 3, fasc. 1.

20 Nel 1958 Leo Solari, Matteo Matteotti, Ezio Vigorelli, Mario Zagari ed altri lasciarono il Psdi e fondarono il Muis, Movimento unitario di azione socialista, poi confluito, l'anno dopo, nel Psi.

21 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 3, fasc. 1.

22 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 3, fasc. 1.

Ajroldi, Lodovico Balbiano di Belgioioso, Giovanni Rinaldi, Federico Giambelli e Stefano Giani, che scelsero così di esprimere il loro polemico dissenso nei confronti dell'apertura ai socialisti decisa dal loro partito. La seconda giunta fu quella di Genova, città nella quale la situazione si presentava più problematica per la decisa opposizione del cardinale Giuseppe Siri. Paolo Emilio Taviani, che aveva assunto l'iniziativa per organizzare la nuova alleanza ed era appoggiato dalla maggioranza del partito, non desistette e il 6 febbraio fu formata la giunta di centro-sinistra. Infine, anche a Firenze, il 7 febbraio furono eletti sindaco Giorgio La Pira e vice sindaco il socialista Enriquez Agnoletti. A marzo del '61 erano già 33 le giunte di centro-sinistra presenti in Italia.

Le cose, invece, non andavano bene in provincia, dove nel novembre del 1961 non era stata ancora formata una stabile maggioranza «garantita da accordi programmatici qualificati con socialdemocratici e socialisti»²³. Al Comitato provinciale della Dc milanese del 20 novembre, la Base ribadiva la piena validità della politica amministrativa avviata nel capoluogo e l'impegno a superare nell'amministrazione provinciale la fase transitoria dopo le dimissioni della giunta. Con tali decisioni «la Dc milanese tende soprattutto a respingere ogni adeguamento opportunistico a inesistenti stati di necessità e a riaffermare, con la propria iniziativa politica, la sua autonomia ideologica programmatica». La mozione delle sinistre democristiane fu respinta dalla destra con 27 voti contro 25²⁴. Qualche giorno dopo, sul primo numero de «La base», in prima pagina si leggeva: *Sempre valido il centro sinistra* e sulle responsabilità della crisi si prendeva una posizione chiara: «E ciò per colpa dell'attuale maggioranza la quale si ostina a combattere le tesi della sinistra e a rifiutare la qualificazione di corrente di destra»²⁵. A Palazzo Isimbardi, sede del Consiglio provinciale, c'erano i numeri per costituire una giunta di centrosinistra, poiché la coalizione formata da Dc, Psdi e Psi disponeva di trenta seggi su quarantacinque.²⁶ Ma la Dc, non volendo incrinare in sede governativa il rapporto con i liberali e con la destra interna, ricostituì una giunta centrista guidata dal democristiano Adrio Casati²⁷.

2) La “società del caffè”.

La città, come gli altri grandi centri urbani italiani, cambiava rapidamente: «da tre anni il centro cittadino è sconvolto da enormi voragini... il fango invade i marciapiedi, il tonfo e il lamento dei macchinari... riempie l'aria, sale fino agli uffici, fino alle case. Eppure i milanesi che una volta insorsero contro il rumore molesto delle motorette, sopportano in silenzio questo finimondo, anzi vi

23 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 3, fasc. 13.

24 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 3, fasc. 13.

25 *Sempre valido il centro sinistra*, in «La base. Quindicinale politico», Anno In. 1, 25 novembre 1961.

26 Alle elezioni provinciali del '60 la DC conseguì il 38,4% dei voti, pari a 18 seggi in Consiglio provinciale. Nel 1956, con il 40,7%, ne aveva ottenuti 23. I socialdemocratici arretravano di quasi tre punti percentuali, rispetto alle consultazioni del 27 maggio 1956, ed ottenevano il 7,5%. I socialisti raggiunsero il 19,1%.

27 C. G. Lacaita, M. Punzo (a cura di), *Milano Anni Sessanta*, cit., pp. 244-245. cfr. anche G. Di Capua, *Albertino Marcora*, cit. pp. 177 e ss.

si compiacciono... perchè la metropolitana di Milano, la ormai popolare “MM” la fanno e la finiranno i milanesi... grattacieli sorgono dappertutto. Precipitano le mura delle vecchie case, si aprono grandi arterie. Già avanzata la costruzione della nuova stazione delle linee Varesine che sarà il cardine di un grandioso “centro direzionale”, mentre per la stazione centrale, ormai insufficiente all'intensificato traffico, si stanno studiando progetti quasi iperbolici»²⁸. Sembra la descrizione di una città fantascientifica e probabilmente Milano doveva apparire così ai suoi cittadini all'inizio degli anni '60. Si lavorava a ritmo impressionante: «dal cielo piocono le scorie espulse dai fumaioli delle fabbriche, cala la nebbia alternandosi ad una pioggerella fitta e minuta». Era il boom economico, di cui il capoluogo lombardo era il protagonista: «la folla accorre da ogni dove, riempie i bar, invade i grandi magazzini in preda alla bramosia di spendere, parte all'assalto dei tram, degli autobus, alla ricerca di taxi radioguidati che non hanno soste». A tutto questo i milanesi sembravano entusiasinarsi. Ci voleva ancora qualche anno per sentire la nostalgia della vita nei campi cantata dal ragazzo «anche lui nato per caso in via Gluck»²⁹.

Negli ultimi sessanta anni la popolazione milanese era cresciuta di un milione di unità e questo incremento era dovuto, per l'80%, all'immigrazione. Milano era la speranza degli italiani poveri: una città con la più alta percentuale di occupati nel settore industriale. Nel '59 il reddito pro capite nella provincia milanese ammontava a 546.654 lire, molto più del doppio del reddito nazionale. L'elevatezza del reddito individuale si rifletteva sui consumi: «ogni milanese consuma 50 kg di carne all'anno»; anche le spese relative agli spettacoli forniscono un'idea chiara del grado di benessere della popolazione: «Milano è alla testa di tutte le maggiori città italiane nella spesa complessiva e in quella pro capite... ha 33,28 televisori per ogni cento famiglie... per i telefoni si può dire che ogni tre milanesi abbiano un apparecchio»³⁰.

Alla data del 31 marzo 1961 la percentuale degli iscritti alla Dc di Milano e provincia registrava un aumento del 2,7%: 48.458 contro i 47.167 iscritti dello scorso anno. Di essi 24.447 erano uomini, contro i 23.537 del 1960; 17.119 erano donne, contro le 16.657 dell'anno precedente. I giovani erano, nel 1961, 4.109, contro i 4.068 del 1960 e le giovani 2.671 contro le 2.885 del 1960. La percentuale degli iscritti del 1961 era così ripartita: 27.300 nel settore agricolo, 18.985 nel settore industriale, 3.773 in quello commerciale, 2183 in quello degli enti locali, 3.323 nel settore artigianale, 798 in quello delle libere professioni e 15.929 per i rimanenti settori (universitario, studenti medi, pensionati).

28 L. Furno, *Milano non è una cavia*, in «Vita. Settimanale di notizie», Anno II, vol. IV, n. 47, 24 novembre 1960.

29 A. Celentano, *Il ragazzo della via Gluck*, in «Il ragazzo della via Gluck», Clan Celentano, Milano 1966. A questo brano, presentato in anteprima al Festival di Sanremo, rispose ironicamente Giorgio Gaber con la canzone *La risposta al ragazzo della via Gluck*.

30 L. Furno, *Milano non è una cavia*, cit.

Le elezioni amministrative del '60 esprimevano una indiscutibile prova delle simpatie che raccoglieva il socialismo democratico tra operai e impiegati nei ceti medi. I democristiani si affermavano, come si è visto, come il partito di maggioranza relativa e i socialisti risultavano la seconda forza cittadina. L'elettorato milanese non accolse, dunque, il progressivo delinearci di questa importante svolta politica come una cesura drammatica, avendo ormai da tempo preso coscienza della necessità di un definitivo superamento della lunga stagione centrista, che pur avendo garantito la ricostruzione morale, politica ed economica del capoluogo lombardo, aveva mostrato, ormai, tutti i suoi limiti.

Milano era, al contempo, tradizionalista e “modernista”, due tendenze che non mancavano di presentarsi in molti ambiti, soprattutto in quello della produzione culturale. Milano, annotava Guido Piovene durante il suo viaggio in Italia, era l'unica città d'Italia in cui non si chiamava cultura solo quella umanistica: «non vi è la mania delle lauree, e sono cultura a Milano anche le capacità tecniche»³¹. Qui c'erano, infatti, Il Politecnico e la Bocconi: il primo preparava ingegneri e architetti, il secondo economisti e commercialisti.

C'erano un clero molto ben organizzato e due importanti ordini religiosi: i francescani dell'Angelicum che avevano fama di svolgere un'azione di rispettosa ortodossia e i gesuiti a S. Fedele, notoriamente più “aperti”. Due visioni che trovavano reciproca compiutezza ed equilibrio nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove il clero milanese si incontrava col mondo laico-borghese: «un innesto di liberalismo nell'ortodossia religiosa»³². L'Università Cattolica aveva una facoltà di Economia molto prestigiosa: vi insegnavano Francesco Vito, Ezio Vanoni, Pasquale Saraceno, Nino Andreatta, coi quali la corrente di Base era in stretto contatto. Alla Cattolica insegnava anche la basista Lidia Menapace.

Milano era, inoltre, il maggiore centro giornalistico ed editoriale: qui era nato «Il Corriere della sera», il giornale dei milanesi, nonché il quotidiano nazionale più importante e più letto, diretto, in questi anni, dal '61 al '68, da Alfio Russo³³. Ma anche nella produzione giornalistica si verificava, nel '56, un interessante innesto di “modernità” con la nascita del quotidiano «Il Giorno», voluto da Enrico Mattei e diretto da Gaetano Baldacci, su posizioni diverse ed anche opposte rispetto al «Corriere»³⁴. Inoltre, vi trovavano sede alcune fra le più prestigiose case editrici: la Mondadori, la Bompiani, la Garzanti, la Rizzoli, la Paravia, la Longanesi.

31 G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005, p. 102.

32 *Ivi*, p. 112.

33 E. Bettiza, *Via Solferino. La vita del “Corriere della sera” dal 1964 al 1974*, Rizzoli, Milano 1982. Sulla stampa in generale cfr. P. Murialdi, V. Castronovo, *I quotidiani dal 1960 al 1975*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari 1980.

34 V. Emiliani, *Gli anni del “Giorno”. Il quotidiano di Mattei*, Baldini & Castoldi, Milano 1998. cfr. anche A. Gugli Marchetti (a cura di), *“Il Giorno”. Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, Franco Angeli, Milano 2007.

Poi c'era la “Scala”, la passione dei milanesi: una rappresentazione alla “Scala” era un avvenimento pubblico che suscitava fazioni, polemiche, reazioni, interpellanze, contestazioni. Mentre al “Piccolo Teatro”, sotto la direzione di Paolo Grassi e la regia di Giorgio Strehler, in questi anni si sperimentavano incursioni nel genere impegnato e di inchiesta, col tentativo di trasformare il teatro in uno spazio sociale di discussione per tutti.

Per le strade della città, infine, si potevano incontrare scrittori, intellettuali e poeti come Riccardo Bacchelli, Elio Vittorini, Eugenio Montale, Carlo Bo, Dino Buzzati; oppure artisti quali Carlo Carrà, Mario Sironi, Giacomo Manzù. Anche Goffredo Parise arrivava a Milano un po' frastornato e spaesato: «Quando partii dalla provincia diretto a Milano avevo in tasca i soldi che mio padre mi consegnò per l'acquisto di un impermeabile buono per l'umidità e in mano una valigetta di cartone color pece legata con uno spago»³⁵. Una scena che non ha niente da invidiare a quella che vede protagonisti gli sprovveduti Totò e Peppino. Era la “società del caffè”, come la chiamava Piovene, quella che, allora, sembrava essere Milano.

3) La Milano di Luigi Granelli.

Parte prima. Il territorio

Ad un anno dalle elezioni amministrative, Granelli stilava una prima diagnosi delle cose fatte a Milano nel campo della politica delle aree depresse, dell'edilizia popolare, del rigore fiscale, delle municipalizzazioni, come quella del gas (servizio fino ad allora gestito dalla Edison), e della Centrale del latte. Altra questione urgente e delicata, che avrebbe rappresentato in questi anni una continua fonte di contrasti in seno alla giunta, era quella del trasporto pubblico urbano, con particolare riferimento alla questione dell'affidamento all'Azienda dei trasporti di Milano (ATM) della gestione di tutte le linee sotterranee e di superficie. Il progetto era considerato un obiettivo prioritario da tutti i componenti la maggioranza consiliare; solo i liberali, le destre e qualche esponente della destra democristiana erano contrari. Nonostante queste opposizioni, la maggioranza di centro-sinistra, in occasione della seduta consiliare del 27 luglio del '61, approvò definitivamente la delibera di affidamento all'ATM del servizio di gestione delle linee della metropolitana.³⁶

Queste, per Granelli, le priorità a cui ora si doveva lavorare: «disciplinare, con una adeguata politica delle aree, l'esodo industriale dal capoluogo verso la provincia, specie orientando l'insediamento di nuove industrie nel Sud e nella bassa Lodigiana; di distribuire i costi della pianificazione urbanistica intercomunale e provinciale; di contribuire alla soluzione del drammatico problema della scuola in

35 G. Parise, *Incontro con Longanesi*, in G. Parise, *Opere*, a cura di Bruno Callegher e Mauro Portello, v. I, I Meridiani, Arnoldo Mondadori, Milano 2006, Milano, p.1519.

36 Contro questo provvedimento votarono solo i liberali, i monarchici ed i missini; i comunisti ed i “ribelli” del centro-sinistra, tra cui Ferrari, Ajroldi, Rinaldi, Melzi D'Erile, Belgioioso e Giani optarono per l'astensione. Cfr. *La metropolitana in gestione all'ATM*, «Il Giorno», Anno VI, 5 aprile 1961; *Ferrari e la destra DC attaccano la Giunta di centro-sinistra*, *ivi*, 7 aprile 1961.

una provincia che ha bisogno di manodopera preparata e che, ad eccezione del capoluogo, registra solo il 20% di adempimento alla scuola dell'obbligo; di affrontare con criteri moderni il problema dell'assistenza in generale e di quella agli immigrati in particolare»³⁷.

Rispetto al 1960, nel '61 si era registrato, come spiegava il giovanissimo Piero Bassetti, Assessore al bilancio, un incremento delle spese di venti miliardi, considerati gli interventi urbanistici, edilizi, dei lavori pubblici e della scuola. Per quanto riguardava l'edilizia popolare, il comune si sarebbe impegnato nella realizzazione di abitazioni nelle periferie e avrebbe investito nelle strutture scolastiche dove gli studenti erano ancora obbligati a doppi o tripli turni. Di fronte a questo drammatico problema la Giunta decise di inserire a bilancio la spesa di 7,5 miliardi di lire per la realizzazione, entro il settembre 1962, di 43 nuove scuole in grado di ospitare complessivamente 750 classi. Decise, altresì, di istituire una Commissione consiliare per lo studio dei quartieri periferici, che avrebbe collaborato con l'assessorato ai Lavori pubblici, guidato dal socialista Aldo Aniasi, con la responsabilità, anche, del lavoro di analisi dei problemi presenti nelle periferie e dei possibili progetti di intervento³⁸. Qualche mese dopo, nel dicembre del '61, la Commissione per la stesura delle indicazioni programmatiche per l'amministrazione provinciale milanese presentava come urgenti: la politica di larghi interventi a favore della scuola, la politica urbanistica, la politica dei problemi del lavoro e dell'immigrazione, con particolare riguardo alle zone depresse³⁹.

Vi era indubbiamente una difficoltà notevole rappresentata dalla città di Milano, come scriveva Granelli, «che ha una dimensione prevalente sotto l'aspetto demografico, economico e sociale». Il fenomeno immigratorio, l'addensarsi della popolazione in alcuni comprensori, l'incremento della produttività, l'elevarsi del reddito medio, l'esigenza della ristrutturazione dell'agricoltura, della qualificazione professionale, della formazione di nuovi centri residenziali e di nuove zone industriali: tutte realtà che aspettavano una soluzione. Soprattutto il fenomeno dell'immigrazione, che andava sempre più accentuandosi, provocava l'espandersi della comunità della cerchia di Milano a macchia d'olio, e doveva essere risolto, secondo Granelli, con «una pianificazione urbanistica preventiva, al fine di evitare il sorgere di comunità depresse ove la casa non è integrata coi servizi urbani e sociali indispensabili per il vivere civile»⁴⁰. Ancora: il fenomeno dell'espandersi della città e degli altri comuni, per quartieri di abitazione, aggravava il problema dello spostamento dei lavoratori dalla residenza al posto di lavoro. La realizzazione dei nuovi quartieri, nella visione di Granelli, doveva essere impostata in modo da escludere il concentramento delle varie classi sociali in zone ben definite per dare vita «ad unità di abitazioni razionalmente equilibrate, dove la casa

37 L. Granelli, *Non basta il miracolo economico*, «Il Popolo», 13 novembre 1961.

38 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 1, fasc. 4.

39 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 1, fasc. 4. Cfr. anche *Commissione comunale per lo studio dei quartieri periferici*, «Il Giorno», 17 maggio 1961.

40 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 1, fasc. 1.

trova naturale integrazione nei servizi sociali». La politica urbanistica, cioè, doveva prevedere «dei centri di vita elementari: la zona scolastica, le zone annonarie commerciali, lo spazio verde di svago e riposo, le zone assistenziali e quelle industriali»⁴¹. Un documento del '59 già denunciava queste necessità: è scritto dalla sezione democristiana del QT8, uno dei quartieri più popolosi della periferia di Milano con 15mila abitanti, praticamente una piccola città. «Eppure – si legge - non si esagera dicendo che per lungo tempo non ha avuto le caratteristiche né di una cittadina, né di un quartiere ma piuttosto quelle di un complesso eterogeneo di edifici, costruiti in una landa alla periferia di Milano privi di adeguati servizi pubblici di ogni genere»⁴².

Come si è accennato, la Base cercò di portare avanti il potenziamento delle autonomie locali e il decentramento amministrativo a livello comunale, provinciale e con l'attuazione delle regioni, entro il quadro di una programmazione non settoriale. Era un progetto ambizioso. L'8 ottobre 1961 l'Associazione italiana giovani amministratori organizzava un convegno sul tema “Società moderna e comunità locale”. Bassetti svolgeva la relazione introduttiva: “Per una riforma della legge comunale e provinciale nel quadro dei precetti costituzionali e di un organico rinnovamento dello stato democratico”. In discussione c'era l'elaborazione di un progetto sulla riforma della legge comunale e provinciale. Poiché «solo attraverso una politica di larghe autonomie la classe dirigente locale può suscitare attorno ai tanti problemi quell'interesse attivo dell'opinione pubblica», erano necessarie: riforma e decentramento dello stato, estensione delle autonomie locali, costituzione dell'Ente regione. Non pochi erano i pericoli derivanti dai forti interessi in gioco, dai gruppi di pressione (soprattutto nel campo dell'edilizia) e dalla lotta a livello locale dove il potere democratico soccombeva più facilmente di quanto non avvenisse a livello nazionale. In particolare, «il processo di industrializzazione crea problemi economici e sociologici di vasta portata, fra cui emerge il fenomeno migratorio che diversifica profondamente la dinamica, non solo economica, ma soprattutto sociologica delle diverse comunità»⁴³. Bassetti proponeva una struttura comunitaria quanto mai diversificata: «orizzontalmente – città agricole, località montane e di pianura, ecc. - verticalmente – regioni, province, aree metropolitane, aree agricole, città, quartieri, vallate, paesi, borghi. Forse che l'esperienza di altre nazioni, ad esempio di grandi città suddivise in più piccoli municipi, non doveva essere in nessun modo presa in considerazione dalla nostra legislazione, se non nei timidi accenni relativi ai quartieri?»⁴⁴. Sul modello delle grandi capitali europee, come Londra e Parigi, anche Milano avrebbe dovuto dotarsi di una struttura “decentrata” per gestire al meglio, in un contesto di collaborazione tra le varie entità istituzionali, i problemi di quella che diveniva in fretta una metropoli.

41 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 1, fasc. 1.

42 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 1, fasc. 1.

43 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 1, fasc. 2.

44 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 1, fasc. 2.

Nei primi anni Sessanta furono numerosi i convegni sullo sviluppo delle città e sulle modalità di intervento e di gestione. Dal 19 al 21 gennaio 1962 si teneva a Stresa un seminario dal titolo “La nuova dimensione della città - la città regione”, la cui direzione era affidata a Giancarlo De Carlo, direttore del progetto urbanistica dell'Istituto lombardo per gli studi economici e sociali (Ilse)⁴⁵.

Di un altro convegno, svoltosi a Roma il 25 aprile del '62, dà notizia «Stato democratico», il periodico fondato e diretto da Granelli. Promosso da Regione democratica, l'organizzazione della Base nel Lazio, e sotto la presidenza del sociologo Achille Ardigò, il convegno studiò e discusse le situazioni di Roma, Bologna e Bari, nel tentativo di elaborare un'idea di sviluppo che non prescindesse dalle esigenze della persona. «Il convegno – si legge su «Stato democratico» - ha sottolineato il criterio della coordinazione organica delle varie entità, da quella di quartiere a quella regionale [...] Il significato politico di una tale concezione sta nella possibilità di dare, con il riferimento ai quartieri e alle zone, voce alle libertà e ancoraggio al responsabile impegno di tutti i cittadini altrimenti anonimizzati nella grande città [...] il comune non è l'amministrazione dello stato decentrato, ma l'ordinamento delle libertà nella convivenza di più persone su di un medesimo agglomerato urbano, ed è espressione della comunità, di interessi, costumi, tradizioni fra essi»⁴⁶.

Su queste linee, dunque, si muoveva il Piano intercomunale milanese (Pim), il progetto di organizzazione della città, di cui Ripamonti descriveva le linee essenziali in un incontro sul tema “La funzione della Regione nella politica di sviluppo”, organizzato dal Movimento giovanile provinciale il 27 maggio del '62. Ripamonti vi partecipava in qualità di presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, con un intervento su “La pianificazione territoriale regionale”. Il Pim riguardava un comprensorio amministrativo che non coincideva con l'*hinterland* naturale della città, né era stato orientato secondo gli assi prevalenti di sviluppo della città stessa: «Lo sviluppo di Milano, anziché essere visto come impostazione della città regione, viene considerato solamente come un'espansione territoriale della città nell'ambito di una fascia territoriale che comprende i comuni che la circondano». Ecco perchè, concludeva Ripamonti, «al delinarsi di una politica programmata di sviluppo a livello nazionale, si pone, con caratteri di urgenza, l'impostazione e l'approvazione della nuova legge urbanistica che, nell'ambito di un programma nazionale, preveda i piani territoriali come strumento di attuazione dei programmi regionali di sviluppo economico-sociale»⁴⁷. Sul decentramento regionale e comunale, come strumento di allargamento dell'area democratica e di avvicinamento tra istituzioni e cittadini, poneva l'accento Sandro Bertoja, delegato dc ai problemi della gioventù: «l'Ente regione, se vorrà porsi come istituto innovatore, dovrà proporre alla sua attenzione la problematica del mondo giovanile [...] promuovere l'inserimento dei

45 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 2, fasc. 9.

46 *Un nuovo ordinamento per le grandi città*, in «Stato democratico» Anno VI, n. 74, 25 aprile 1962.

47 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 3, fasc. 14.

giovani nella vita civile»⁴⁸. Il Pim non mancò di suscitare critiche e perplessità, proprio per la sua maestosità e complessità. Il «Il Corriere della sera» lo definì lacunoso, fantastico e inconcludente⁴⁹.

Regione democratica si faceva promotrice di un altro convegno, l'8 dicembre 1963, sulla pianificazione-autogoverno, durante il quale furono approfondite, nel Lazio e a Roma, le idee della “città intercomunale” da un lato e dall' “autogoverno” di quartiere dall'altro⁵⁰.

Del resto, già in alcune città si era assistito al sorgere spontaneo di alcuni Comitati di quartiere, in attesa che l'amministrazione comunale li riconoscesse ufficialmente. È quanto rivelava la Commissione provinciale per il decentramento, voluta dalla Dc per discutere i problemi legati al territorio. Ecco ciò che la Commissione aveva constatato: «Noi stiamo vivendo un momento in cui appare sempre più evidente una crisi dei rapporti tra istituzioni formali o informali, comunque organizzate, e la società con la sua prassi, la sua realtà organizzativa»⁵¹. Da questa crisi nascevano il desiderio e il bisogno di una riorganizzazione delle istituzioni e di un'attenta osservazione delle modalità con cui evolveva la società. Strutture come quelle dei quartieri alimentavano la presenza di fattori comunitari che non erano identificabili con quelli realizzantisi nel Comune: «il problema dell'autonomia, e quindi del decentramento del potere, dell'organizzazione istituzionale, sono connessi ai problemi del decentramento delle funzioni, cioè sono facce diverse di un unico problema che è quello dell'adeguamento della realtà istituzionale alla realtà civile»⁵². Garantire, quindi, l'articolazione del potere, la più ampia partecipazione alla sua gestione ed estendere a tutti i cittadini il vantaggio diretto dei servizi. Le strutture principali del decentramento politico-amministrativo dovevano essere i Consigli di distretto o di zona, all'interno dei quali avrebbero dovuto operare i quartieri. I comitati di quartiere avrebbero rappresentato gli strumenti della vita amministrativa decentrata e i Consigli di distretto gli organi ai quali attribuire, per delega, la funzione accessoria ed integrativa di quelle attività amministrative sino ad allora riservate al comune. Per Milano era prevista una suddivisione in 10 o 15 dipartimenti, a loro volta raggruppati in zone o quartieri, 3-4 ciascuno⁵³, per determinare nuovi equilibri tra i fattori sociali, demografici, economici e culturali.

Un altro fenomeno interessante si stava verificando: la nascita, anche questa spontanea, dei movimenti di periferia. Era un'anticipazione del '68. Come i Comitati di quartieri, anch'essi

48 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 3, fasc. 14.

49 *Spesso lacunosi e fantastici i piani per la Milano futura*, «Il Corriere della sera», 24 dicembre 1965. Sulla lettura che «Il Corriere della sera» propose nei primi anni Sessanta delle alterne vicende dell'amministrazione Cassinis e Bucalossi cfr. I. Granata, *La Giunta di centrosinistra Cassinis-Bucalossi (1961-1964) nel giudizio del “Corriere della sera”*, in C. G. Lacaïta, M. Punzo, *Milano anni Sessanta*, cit., pp. 305-355.

50 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 4, fasc. 15.

51 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 5, fasc. 11.

52 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 5, fasc. 11.

53 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 8.

nascevano dall'esigenza delle periferie cittadine di essere parte integrante della comunità. A Modena, ad esempio, il movimento di periferia era stata opera della locale sezione democristiana⁵⁴.

I Comitati regionali venivano istituiti con decreto il 22 settembre 1964. Erano organi decentrati del ministero del Bilancio con lo scopo di raccogliere dati e formulare previsioni. Il Comitato regionale della Lombardia si insediò il 19 novembre 1965 ed era diviso in gruppi finalizzati alla formulazione di un programma di sviluppo economico. A questo si aggiungevano i compiti relativi alle zone depresse del Centro-Nord, al piano verde e alla pianificazione territoriale. Anche di questo importante progetto Granelli fu parte attiva: nel giugno 1967 era chiamato a dirigere il Gruppo di studio per il decentramento, costituito, su decisione del partito democristiano, il 17 giugno.⁵⁵

Il tema della riorganizzazione territoriale delle città fu un tema costante in questo decennio e la quantità di documenti presenti tra le carte di Granelli, e i ruoli da lui ricoperti, testimoniano la sua sensibilità verso questo aspetto, essenziale, come si è visto, per ampliare la base democratica. In sintonia, del resto, con quanto stava avvenendo a livello nazionale: una città democratica era la base necessaria su cui dovevano poggiare gli enti intermedi locali sino al vertice rappresentato dallo Stato democratico. In sintonia, anche, con quanto accadeva a livello nazionale, Granelli ribadiva, sul piano cittadino, la necessità di una programmazione non settoriale. È lo stesso Granelli a illustrarne il significato: «La pianificazione, in un'epoca marcata dal volontarismo operativo dell'era della tecnica, assume rilievo per il fatto stesso che si pone un'esigenza, razionale ed esistenziale, di riflettere sulla destinazione e sull'utilizzo dell'impegno umano, dei singoli e della società. Per chi si ispira al cristianesimo, tale destinazione e tale impegno non può non riguardare che la crescita della "persona" e dei corpi intermedi in cui essa esplica concretamente i suoi contenuti "societari": crescita da vedersi in termini di libertà, attuale e per l'avvenire [...]. La pianificazione deve essere espressione di una convergenza creativa, valida e duratura e non di una mediazione priva di senso [...]. La pianificazione è la manifestazione ed il risultato di un pluralismo di apporti attraverso scelte di piano»⁵⁶.

Anche in questo settore, Milano fu un centro di avanguardia: qui, per la prima volta, fu varato un programma per lo sviluppo metropolitano. Il bilancio preventivo, presentato dalla giunta comunale per il quadriennio 1962-1965, costituì il primo serio tentativo di pianificazione dello sviluppo di un centro cittadino⁵⁷: una sorta di manifesto programmatico del centro-sinistra milanese. Il suo interesse era rappresentato soprattutto dallo spirito innovatore della programmazione, che lo distingueva dai bilanci precedenti, i quali non superavano i modesti limiti della previsione delle

54 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 5, fasc. 19.

55 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 6, fasc. 14.

56 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 6, fasc. 23.

57 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 3, fasc. 14.

spese future necessarie a soddisfare i bisogni così come venivano a manifestarsi⁵⁸. Milano, che fu teatro della nascita del centro-sinistra in Italia, divenne, dunque, anche laboratorio sperimentale della programmazione economica. Il 25 maggio 1962 fu organizzato dal Circolo Turati un primo importante dibattito cui presero parte Ezio Vigorelli, Bassetti, Silvio Pozzani, Libero Lenti, Beniamino Andreatta e Roberto Guiducci⁵⁹. All'interno del Piano Quadriennale 1962-1965 confluì un approfondito lavoro di analisi e di indagine sui principali problemi della realtà urbana. Il comune scelse di concentrare il proprio intervento soprattutto sul fronte di quattro settori chiave per il rilancio della città: istruzione e cultura, edilizia popolare, trasporti e gestione delle aree demaniali.

In un intervento al comune sul bilancio preventivo, il 6 giugno 1966, Granelli continuava a porre l'accento sulla necessità di controllare l'espansione delle città, ritenendolo elemento decisivo per l'avvenire dell'umanità, pena la loro alienazione in megalopoli e galassie. Era necessario, altresì, «avere chiaro il controllo del fenomeno conseguente al dualismo economia agricola/economia industriale, causa prima di tali processi... è incivile e indecente spettacolo come vivono in certe zone periferiche, o in tanti comuni limitrofi travolti, imbastarditi e abbruttiti dai processi conseguenti all'espansione economica della nostra città»⁶⁰.

Lo sviluppo e il progresso, legittimi e auspicabili, cominciavano però, alla fine degli anni Sessanta, a presentare un conto negativo in termini di vivibilità. «Le statistiche – proseguiva Granelli - indicano che sono largamente aumentate le malattie nervose, dall'inizio del secolo ad oggi, e ciò in conseguenza del nuovo ritmo di vita [...]. Si dice che il volto della città peggiora, ma l'edilizia continua ad essere vista esclusivamente sotto l'aspetto quantitativo e non anche sotto l'aspetto qualitativo. [...] In tutto il mondo la trasformazione o la degenerazione delle metropoli in megalopoli e in galassie ha posto problemi difficilissimi: anche la nostra città è in tale situazione. Nella nostra città una minoranza favorita può forse vivere ignorando ciò che realmente accade: non è che una minoranza. Per tutti gli altri le condizioni di vita sono legate al triste tipo di comunità in cui vivono: coree, quartieri incompleti, in un'atmosfera pestilenziale»⁶¹.

Parte seconda. Il partito

La riorganizzazione territoriale si completava con la riorganizzazione del partito democristiano: la ristrutturazione della città non poteva essere disgiunta da un corrispettivo potenziamento delle sezioni e dei circoli del partito, anch'esso chiamato a contribuire alla programmazione democratica dell'area metropolitana milanese. Le deficienze del partito nel capoluogo lombardo erano state

58 «Stato democratico» dedicava ampio spazio all'esperienza milanese avviata col bilancio programmatico quadriennale. Cfr. ad esempio il n. 73, 10 aprile 1962.

59 *Dibattito sulla pianificazione al Circolo Turati. Leadership del Comune nello sviluppo della città*, «Il Giorno», 26 maggio 1962.

60 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 5.

61 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 5.

analizzate dal Comitato provinciale democristiano. Lo studio aveva portato alla decisione di creare sezioni autonome nella città. Mentre, infatti, alla Direzione comunale spettava di coordinare e porre in essere le linee generali della politica comunale, alle sezioni era affidato il compito di garantire il contatto tra periferia e rappresentanza amministrativa. Il partito, quindi, doveva occuparsi anche di stabilire una mappa geopolitica della città, in base alla quale organizzare il lavoro delle sezioni, attraverso uomini che fossero non solo politicamente e tecnicamente preparati, ma in contatto, anche, con l'ambiente in cui dovevano operare. Per questo scopo «è indispensabile fare in modo che i confini delle sezioni coincidano con quartieri e zone nella città omogenee come elettorato e accomunati da interessi e problemi simili.[...] Qualsiasi azione che voglia raggiungere lo scopo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e ottenerne la fiducia politicamente valida, deve essere necessariamente incentrata sulle sezioni le quali devono ottenere la massima valorizzazione»⁶². Per questo motivo fu presa la decisione di sciogliere a Milano la sezione unica di partito. La crisi di Milano, e delle grandi città, era una crisi di dimensione e di accessibilità. La società moderna portava con sé un aumento e una diversificazione dei rapporti che si realizzavano a diversi livelli e con un continuo gioco di scambi e di equilibri. Questo stato di cose faceva sì che i partiti non fossero più i soli né i principali canali di trasmissione della domanda.

Tra le carte di Granelli c'è un documento molto interessante per i dati che fornisce sul piano politico e sociologico della città di Milano. È il resoconto del Centro per il progresso educativo (Cpe), scritto nell'aprile 1961, sull'azione di orientamento professionale dei giovani e delle famiglie per sperimentare l'adattabilità degli strumenti impiegati ai problemi della popolazione di una zona quasi totalmente industriale. L'inchiesta fu svolta sperimentalmente in otto località della periferia milanese. Alla voce "interesse della popolazione" si legge: «l'interesse della popolazione è inizialmente scarso, ma aumenta man mano che il problema viene trattato... l'interesse è maggiore quando vi sia la possibilità di una discussione pubblica. Raramente il pubblico entra in discussione. Quando si è avuto qualche intervento, è stato per la presenza di elementi socialisti o comunisti»⁶³. Particolare considerazione avevano due località, Settimo Milanese e Figino, dove la maggioranza della popolazione era socialcomunista. Settimo Milanese era un comune retto dai socialcomunisti fin dal 1948, dove le sinistre avevano raggiunto la punta massima del 91% dei voti. La situazione politica si era andata modificando finché, alle ultime elezioni amministrative del 1960, il rapporto di forze si era spostato: 60% socialcomunisti, 37% Dc. In queste stesse elezioni si era avuto il 10% di schede bianche. «È opinione concorde – si legge nel documento - che le suddette schede bianche rappresentano voti di ex comunisti i quali, pur convinti degli errori del proprio partito, non hanno saputo trovarne un altro che li soddisfacesse, e che iniziative come quelle del Cpe potrebbero

62 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 1, fasc. 2.

63 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 1, fasc. 4.

servire ad attrarre tali elementi»⁶⁴. Era in queste “pieghe” che doveva inserirsi l'azione della democrazia cristiana, per attrarre nuovi elementi. Come si è visto, il Pci continuava ad aumentare i consensi.

Il complesso problema del rapporto tra il partito e la società assumeva dimensioni e caratteri nuovi soprattutto nelle grandi città: qui, dove il distacco era più grave e il diaframma maggiormente impenetrabile, era dedicata particolare attenzione al tipo di presenza che il partito doveva garantire sul territorio. «La Democrazia cristiana milanese – affermava il segretario provinciale Marcora nella seduta del comitato provinciale del 15 luglio 1966 - deve diventare lo strumento essenziale di un rinnovato dialogo esterno con tutti i ceti sociali, con le energie del mondo giovanile, della cultura e della tecnica, deve cioè accentuare al massimo grado lo scambio di esperienza, di valutazioni e di richieste con i gruppi sociali più vari»⁶⁵. Questi erano gli organi del partito da potenziare: l'Ufficio studi e programmazione, la Spes, l'Ufficio Enti locali, l'Ufficio formazione, l'Ufficio culturale.

Parte terza. La formazione professionale

Formazione professionale e mondo del lavoro: temi assai cari a Granelli, verso i quali mostrò un'attenzione costante, come dimostra la sua presidenza, dal '60 al '67, dell'Ente nazionale di diritto pubblico rivolto all'addestramento dei lavoratori dell'industria (Inapli). In questi anni, Granelli fu anche direttore della rivista «Qualificazione» che si occupava di problemi sociali e di formazione professionale. Fu, inoltre, uno dei promotori del già citato Ilses, di cui divenne presidente e membro del Consiglio di amministrazione. Qualche numero ci aiuta a capire la necessità, in una regione come la Lombardia, della formazione professionale dei giovani: nelle regioni del triangolo nord-occidentale (Liguria, Piemonte, Lombardia) il reddito nel 1966 era aumentato del 6,5%. Il settore industriale aveva conosciuto un incremento del 10% in Lombardia e in Liguria. Sempre nel triangolo industriale, gli investimenti fissi erano aumentati del 7%.

L'archivio di Granelli ci restituisce l'importanza di questi aspetti: sono molti i documenti che attestano una frenetica attività di organizzazione e collaborazione con altri istituti per organizzare corsi di formazione professionale. Nell'ottobre 1961 l'Ilses si fece promotore di un “Piano di lavoro” per il biennio '61-'62, che contemplava l'istruzione professionale nella provincia di Milano⁶⁶. Anche in questa materia la Dc lombarda dimostrava la propria capacità di azione, soprattutto verso le sue componenti giovanili. Dal 19 al 20 maggio 1962 si tenne a Bergamo il secondo convegno dei giovani operai promosso dal Movimento giovanile democristiano. Vi partecipavano: Salvatore Saetta (“L'azienda e le libertà dell'uomo”), Achille Ardigò (“Il giovane nell'azienda”), Guido

64 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 1, fasc. 4.

65 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 7.

66 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 2, fasc. 9.

Bodrato (“Il movimento operaio di fronte alla recente svolta politica”)⁶⁷.

Nelle riunioni svolte presso il Cpe, alle quali partecipavano anche le sezioni giovanili della Dc, il discorso era stato sviluppato sui seguenti punti: «entro pochi anni sarà difficilissimo trovare lavoro per chi non è qualificato; la formazione professionale costa sacrificio, ma è un capitale che rende più di ogni altro; i figli devono rinunciare a un guadagno immediato per tendere a un lavoro più sicuro e meglio retribuito; la preparazione dei lavoratori è una necessità per il progresso di tutti e di ciascuno [...]. I ragazzi vengono mandati a scuola, dopo le elementari, principalmente per due ragioni: perchè non si vuole averli in casa o tenerli senza far niente; perchè il fatto di mandare i figli a scuola costituisce motivo di prestigio e di elevazione sociale della famiglia»⁶⁸. Dalle riunioni, inoltre, erano emerse richieste di corsi professionali per meccanici, tornitori, fresatori, confezioniste, dattilografe. Molti di questi corsi esistevano già a Milano, «ma o non vi sono collegamenti, oppure le corriere sono in orari diurni»⁶⁹.

L'impegno di Granelli si concretizzava, inoltre, nello sforzo di un aggiornamento continuo e nello studio di realtà socio-economiche diverse da quella italiana. Approfittava del viaggio negli Stati Uniti, compiuto nel maggio-luglio 1961, per visitare centri industriali come la Ford e la Dupont «al fine di esaminare metodi di addestramento del personale, piani di produzione, ecc.; visitare istituti americani che si occupano dell'avviamento professionale ed istruzione tecnica come il Massachusetts Institute of Technology, la facoltà di tecnologia industriale dell'università di Boston, l'istituto per le relazioni industriali della California»⁷⁰. Tornato in Italia, Granelli ebbe poi modo di elaborare alcune suggestioni americane. Qualche anno dopo, nel '75, rifletteva ancora, con una buona dose di lungimiranza, su questi temi, alla luce dei nuovi problemi posti dallo sviluppo tecnologico che portavano ad una continua modificazione dei sistemi produttivi all'interno dell'impresa e costringevano i lavoratori «a mutare mansioni e persino a mutare occupazione in differenti rami di industria»⁷¹. Per evitare fenomeni di disoccupazione tecnologica, «che con il tradizionale addestramento per mestieri si traducono in incapacità a reinserirsi nelle mutate condizioni produttive», era necessario fornire i lavoratori di adeguate capacità di riqualificazione, «che potranno derivare soltanto da una formazione professionale polivalente innestata su di una sufficientemente ampia istruzione di base. Anzi la stessa nozione di “mestiere” ora prevalente, in base al quale il lavoratore esplica il “suo” lavoro, lavoro per il quale è stato specificatamente addestrato e nel quale ha acquisito una determinata abilità, deve gradualmente mutarsi, nella stessa mentalità del lavoratore, nella nozione di “job” di tipo americano, di posto di lavoro ben pagato, per

67 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 3, fasc. 1.

68 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 1, fasc. 4.

69 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 1, fasc. 4.

70 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 2, fasc. 9.

71 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Attività di partito (1956-1999)*, B. 1, fasc. 4.

il quale il lavoratore è disposto a muoversi e a cambiare nella ricerca di condizioni di lavoro più soddisfacenti»⁷². La formazione professionale «polivalente», come la intendeva Granelli, comportava valori non trascurabili anche sul piano umano e civile: «Il lavoratore prende consapevolezza del suo ruolo nel processo produttivo: non è un semplice ingranaggio del sistema. Anche se il suo apporto materiale è ridotto aumenta il suo ruolo come essere pensante»⁷³. Il problema era in realtà abbastanza complesso e risentiva, da un lato, del ritardo del sistema scolastico italiano e, dall'altro, della estrema polverizzazione degli istituti e delle iniziative operanti nel settore della formazione professionale.

Il lavoro era un elemento importante in un centro come Milano e la lotta per il progresso e l'emancipazione dei lavoratori rappresentava un aspetto determinante della qualità della vita democratica. In Italia il dibattito su questi temi era stato frammentario e appannaggio di istituzioni, settori o personalità private. Nella Democrazia cristiana, come vedremo, fu soprattutto il Movimento giovanile ad elaborare un'analisi della società industriale e dei nuovi rapporti di lavoro e di forza all'interno delle fabbriche e anche a sinistra la discussione era ostacolata da visioni e interpretazioni ormai anacronistiche⁷⁴. In Italia, il dibattito tecnico-politico sui problemi della formazione professionale era, per usare le parole di Granelli, «fermo e statico»⁷⁵ a differenza degli altri paesi europei. Sul piano internazionale, infatti, prendeva corpo l'impostazione del tema della formazione professionale che poggiasse anche su presupposti culturali. Significativo, ad esempio, era il filone del Bureau international du travail (Bit) sui rapporti tra automazione e forze di lavoro, nel quale gli interventi formativi erano visti come necessari per favorire il progresso tecnico e per dare una sufficiente tutela alla manodopera. Anche l'Organisation for economic cooperation and development (Ocse) affrontava questo tema come parte di una globale politica della manodopera e lo esaminava congiuntamente ad altre questioni: la situazione dell'economia nazionale, l'evoluzione demografica e del mercato del lavoro, l'istruzione generale, l'evoluzione della contrattazione collettiva, la previdenza sociale, la politica edilizia (in relazione alla mobilità territoriale), le migrazioni interne, l'emigrazione verso l'estero. Il ruolo della formazione professionale veniva visto, a livello macro-economico e macro-sociale, come quello di uno dei più grossi e manovrabili cardini che assicuravano l'adeguamento della società, attraverso una delle sue componenti, la forza lavoro, all'evoluzione del contesto.

Come detto, le analisi provenivano soprattutto dai rami giovanili delle formazioni politiche.

72 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 1, fasc. 4.

73 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 1, fasc. 4.

74 Furono poche le personalità della sinistra che si avventurarono su questo tema senza pregiudizi e ideologismi. Ci aveva provato Vittorio Foa, nel '57, che con l'articolo *Il neocapitalismo è una realtà* aveva sollevato uno "scandalo". Ancora di più fece discutere la relazione di Bruno Trentin sulle dottrine neocapitalistiche al convegno promosso dall'Istituto Gramsci nel 1962.

75 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 3.

L'archivio di Granelli conserva l'intervento dell'incaricato giovanile dei lavoratori della Dc, Gilberto Bonalumi, ad un convegno sulle attese politiche dei lavoratori. Bonalumi constatava con rammarico come la Dc avesse prestato scarsa attenzione a questi temi, nonostante il Movimento giovanile vi si dedicasse fin dagli anni '60. Constatava, altresì, l'assenza dei partiti e la loro incapacità di elaborare risposte adeguate, da cui erano derivati l'impopolarità nelle fabbriche e il ripiegamento su vecchie posizioni, irrigidendo la mediazione politico-sindacale-culturale. Da qui derivava, anche, «l'incapacità dei partiti, di tutti i partiti, ad evitare la prevaricazione frontale da parte della società industriale nei confronti della società politica». Inizialmente il sindacato e la coscienza operaia lottarono per la diminuzione dei soprusi e della miseria, ma oggi «la produzione, la concentrazione tecnica e finanziaria, la nazionalizzazione dei settori chiave come i trasporti e le fonti di energia, pongono il movimento operaio ad un maggior confronto con la imprenditorialità e con lo stesso sistema economico»⁷⁶. Bonalumi assumeva una visione più ampia del problema politico, individuando anche il nesso tra la realtà di fabbrica e la comunità civile esterna. Nello specifico, analizzava il rapporto lavoratore-città: «nella civiltà industriale lo sviluppo urbanistico della città è sempre più legato al processo di produzione, la condizione del lavoratore è condizione urbana». La rivendicazione dei lavoratori si esprimeva anche nei confronti dell'assetto della città e del territorio come naturale estensione della rivendicazione salariale: «Basti considerare che i problemi delle città si riflettono spesso sulla impossibilità per i lavoratori di trarre profitto dai miglioramenti ottenuti per via contrattuale [...] sui giovani operai, partiti, sindacati e organismi sociali non sempre sanno assumere e comprendere i problemi delle nuove generazioni in special modo di coloro che immediatamente occupano in breve spazio di tempo posizioni di nodale importanza nel processo produttivo e che mostrano maggiore adattabilità al mutamento tecnologico»⁷⁷. Proprio per tutta una serie di peculiarità del mondo giovanile, «per il modo meccanico con cui il giovane viene inserito nell'oscuro mondo della produzione, per la stessa equivoca posizione sociale in cui per molto tempo vengono a trovarsi i giovani operai e i giovani tecnici, essi si trovano subito epidermicamente a contatto con gli aspetti più macroscopicamente contraddittori della nostra società e sperimentano le prime forme di caporalismo e di sfruttamento aziendale»⁷⁸. L'impegno della gioventù operaia, in relazione al sistema scolastico e alla correlazione fra qualificazione personale, e il posto di lavoro erano termini che dovevano trovare soluzioni di grande respiro. Per questo «occorre fare contribuire i giovani anche allo sviluppo democratico della nostra società, una società tutt'ora di tipo oligarchico [...] occorre sfatare l'affrettato giudizio verso una gioventù disimpegnata che non sente

76 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 8.

77 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 8.

78 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 8.

più l'attualità di certi problemi»⁷⁹.

Parte quarta. I giovani e la cultura

Tanti documenti dell'archivio Granelli confermano quest'ultima affermazione, il suo interesse per le problematiche espresse dalle nuove generazioni e per le analisi da esse prodotte. Nel 1965 il Movimento giovanile provinciale della Dc elaborava un documento sul ruolo dei partiti e sulla società moderna. La densità sociale, in funzione dell'accrescersi dei contatti sociali, aveva provocato una progressiva accentuazione del grado di complessità della società. Contemporaneamente a questi fenomeni, si avvertivano molteplici fattori che concorrevano a un processo di amplificazione e di intensificazione della vita sociale chiamati "socializzazione": «sono le accresciute possibilità di comunicazione, lo sviluppo dell'organizzazione razionale delle attività umane e l'aspirazione degli uomini a comunicare tra loro. Oggi si converge in modo chiaro verso una socializzazione non soltanto spontanea e limitata ma volontaria e creatrice. La coscienza di una unità organica e organizzata, l'unificazione dei generi di vita, la consapevolezza della dimensione internazionale dei problemi sono effetti palesi di un'unica tendenza. [...] Il pluralismo associativo e la ricchezza di vita comunitaria sono le condizioni perchè in concreto sia possibile l'esercizio delle libertà della persona»⁸⁰. Una ricchezza di cui non si disconoscevano gli effetti negativi: «disordine delle offerte e disordine dei bisogni spesso indotti, appiattimento eccessivo dei valori, dovuto all'indifferenza dell'utente il servizio culturale quando l'istruzione non sia buona o generalizzata». Ad essere chiamata in causa non era più solo la politica: «i problemi di libertà vanno posti a livello di società e non più solo a livello di istituzioni. Il grado di democrazia di un popolo deve essere valutato non solo dalla struttura istituzionale ma soprattutto dal costume, dalle abitudini, dalle opinioni, dalle consuetudini»⁸¹.

Sempre del '65 è un altro documento che testimonia di una gioventù democristiana tutt'altro che apatica e disinteressata. Si tratta del documento approvato dal Consiglio giovanile provinciale per l'undicesimo convegno nazionale del Movimento giovanile sul tema "Un accresciuto impegno dei giovani per una nuova democrazia cristiana"⁸². Oltre a schierarsi a favore del centro-sinistra, il Consiglio giovanile della provincia milanese avanzava alcune rivendicazioni, tra cui: controllo del tesseramento dei giovani nelle sezioni attraverso propri delegati e opportunità che le giovani facciano anch'esse parte del Movimento giovanile e non solo del Movimento femminile. «Nel chiedere questi obiettivi a lungo termine noi ci rendiamo conto della loro importanza e

79 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 8. cfr. anche G. Bonalumi, *Movimento operaio e crisi economica*, in «italiacronache», Anno VII, n. 186, 25 maggio 1965.

80 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 4, fasc. 16.

81 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 4, fasc. 16.

82 Cfr. T. Innocenti, *Impariamo a combattere il conformismo*, in «italiacronache», Anno VII, n. 184, 8 gennaio 1965.

comprendiamo che possono apparire diciamo “rivoluzionari”, ma ci rendiamo conto altresì che l'azione del MG non può essere seria ed efficace se esso non ha la forza per perseguirla [...] non si può fare il discorso sul partito e ignorare la realtà chiusa e verticistica del MG»⁸³. Era espressa, infine, la necessità di un coordinamento e, soprattutto, di un efficace scambio di esperienze tra i vari movimenti giovanili periferici.

Con questo mondo giovanile Granelli tentò di entrare di interagire e lo fece soprattutto attraverso la cultura, tema che a lui, un autodidatta, stette sempre a cuore. Anche in questo campo sono numerosi i documenti che attestano il suo impegno per incoraggiare la produzione culturale nella città di Milano e nelle sue periferie. Nel dicembre 1962, nel quartiere periferico di Quarto Oggiaro, si costituiva il circolo culturale “Carlo Perini” per favorire l'inserimento dei cittadini della periferia milanese nell'ambiente culturale cittadino. Antonio Josa ne era il presidente; nel comitato consultivo, tra gli altri figuravano anche Granelli, Bassetti, Paolo Grassi, Marcora, Ripamonti e Mario Soldati⁸⁴. Il circolo organizzava dibattiti e incontri su vari temi: lavoratori e tempo libero, opinione pubblica e obiettività della stampa, legge urbanistica e casa per tutti, con relatori appartenenti anche alla cultura “alternativa” come Giorgio Gaber, Dario Fo e Franca Rame⁸⁵. Tre anni dopo, nel giugno del 1965, si costituiva il circolo di cultura “Guido Dorso”⁸⁶.

C'era l' “Associazione Nuovo Teatro”, presieduta da Roberto Lerici, che riuniva 14 compagnie teatrali d'avanguardia e faceva opera di diffusione delle nuove tendenze straniere, dette “*underground*”. Non sempre, queste ultime, erano condivise e accettate. Al teatro “La Piccola Commenda”, nato nel '64 e dove teneva le sue rappresentazioni l' “Associazione Nuovo Teatro”, la stagione del marzo 1968 era stata interrotta «in seguito alla rottura unilaterale del contratto da parte della proprietà per arbitrari motivi di intolleranza ideologica»⁸⁷.

Sotto accusa finì anche il “Piccolo Teatro”, col quale non avevano mancato di polemizzare la segreteria cittadina democristiana e lo stesso Granelli. Il 5 aprile 1968, con una *Lettera aperta* a Paolo Grassi, direttore del “Piccolo”, pubblicata sul «Giorno», Granelli aveva sollevato obiezioni e critiche ad alcuni aspetti della rappresentazione del “Fattaccio di giugno” di Giancarlo Sbragia, poiché a suo avviso «non teneva conto dell'antifascismo di molti cattolici democratici»⁸⁸. La posizione di Granelli, però, non conteneva ostilità pregiudiziali e ideologiche ed è anzi da

83 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 5, fasc. 19.

84 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 5.

85 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 4, fasc. 16. Sulle nuove tendenze culturali-artistiche milanesi cfr. I. Piazzoni, *Lo spettacolo a Milano negli anni Sessanta*, in C. G., M. Punzo, Milano anni Sessanta, cit. pp. 663-700.

86 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 5, fasc. 19.

87 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 6, fasc. 15.

88 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 6, fasc. 17. L. Granelli, *Lettera aperta a Paolo Grassi*, «Il Giorno», 5 aprile 1968.

apprezzare lo sforzo speso per conoscere le nuove tendenze artistiche, come quella del “teatro-inchiesta” proposta dal “Piccolo”, nel tentativo, anche, di dare della Dc l'immagine di un partito non conservatore e chiuso.

Nuovamente, nel febbraio del '69, il “Piccolo” era al centro delle polemiche e, oltretutto, stava vivendo una grave crisi economica. L'11 febbraio erano iniziate le rappresentazioni di “Off limits”, un dramma di Arthur Adamov sulla guerra in Vietnam. Allestito dal regista Klaus Michael Grüber, la messa in scena risentiva della tecnica brechtiana del teatro dell'assurdo, non sempre comprensibile ai più⁸⁹. Il segretario cittadino della dc, Gino Colombo, accusò il teatro «di aver abdicato alla funzione di centro di diffusione di cultura per diventare mero strumento di propaganda politica di parte»⁹⁰ e, prendendo a pretesto questa rappresentazione, mise sotto accusa la direzione di Grassi.⁹¹ Il comitato di coordinamento dei quartieri solidarizzò col “Piccolo”, difendendo la sua attività più che ventennale di diffusione culturale. Il ruolo di Granelli fu quello della mediazione e della collaborazione: lo stesso Grassi lo ringraziava «per l'atmosfera estremamente serena, civile e consapevole che hai voluto e saputo imprimere. Quella che vogliamo, caro Granelli, è una società migliore, una Milano più umana, una cultura più viva e più popolare»⁹². Dal gennaio di quest'anno, tra l'altro, il “Piccolo” aveva promosso una iniziativa-esperimento volta alla creazione di teatri di quartiere nelle zone periferiche. L'iniziativa prevedeva una sorta di tenda in *tournee* nei rioni periferici della città. Anche la cultura si decentrava: basti pensare che molti quartieri esterni al centro erano sprovvisti anche del cinematografo.

Da apprezzare, inoltre, la capacità di Granelli di lasciare intatto il carattere autonomo dei settori della vita associativa, come quello culturale, affinché non fossero fagocitati dai partiti e coinvolti, indebitamente, negli equilibri politici: «Non possiamo attribuire alle istituzioni un compito creativo e dialettico che è della società, in tutte le sue espressioni più vive»⁹³. Tra i ringraziamenti «per la operosità spesa»⁹⁴, vi erano anche quelli espressi dal Centro milanese per lo sport e la ricreazione.

Del resto, nei programmi di investimento economico le risorse impiegate per la cultura erano sempre state cospicue in questi anni, in una città dove si “consumava” molta cultura. Per quanto riguarda i consumi pubblici nel 1966, ad esempio, il peso maggiore era offerto dal settore istruzione e cultura (89.464 milioni di lire), cui facevano seguito i servizi tecnologici (88.820 milioni di lire,

89 R. De Monticelli, *C'è un caotico party e i simboli fanno zavorra*, «Il Giorno», 12 febbraio 1969.

90 *Alla nota dc sul «Piccolo» risponde Paolo Grassi*, «Il Giorno», 12 febbraio 1969. Il direttore Grassi, che aveva avuto, anch'egli, ragioni di dissenso per i criteri ideologici ed estetici della realizzazione, accusava la segreteria dc di aver scavalcato il Consiglio di amministrazione del teatro e di aver adottato «un tono minaccioso, padronale, qualunquistico ed intimidatorio».

91 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 6, fasc. 17.

92 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 6, fasc. 17.

93 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 6, fasc. 17. Intervento in Consiglio comunale, 7 maggio 1969.

94 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 8, fasc. 30.

cioè: illuminazione pubblica, acqua potabile, nettezza urbana,...), l'assistenza (70.950 milioni di lire), la viabilità (35.404 milioni di lire), i servizi civici (20.961 milioni di lire). Nel quadriennio '67-'70, l'istruzione e la cultura, nonostante la congiuntura economica sfavorevole, continuavano a ricevere notevoli finanziamenti: 24.477 milioni di lire. Le spese maggiori erano indirizzate, anche, al settore dei trasporti con 162.809 di lire. Al settore dei servizi tecnologici ne andavano 58.841, alla viabilità 27.419, alle abitazioni 10.582, ai servizi civici 6.262, all'assistenza 3.028 e all'ordine pubblico 610⁹⁵.

Granelli si occupò molto anche della situazione universitaria milanese. Del novembre 1967 era una sua interpellanza sulla crisi economica dell'università Cattolica, che rischiava di chiudere alcuni corsi serali⁹⁶. Dell'agosto 1968, invece, era una sua interrogazione parlamentare sulla chiusura della facoltà di lingue e letteratura straniera della Bocconi: « l'interrogante non ignora la delicatezza della situazione, derivante dalla natura privata della Bocconi, e dalla necessità di salvaguardare la fondamentale autonomia delle istituzioni universitarie, ma ritiene di dover ugualmente richiamare l'attenzione sul significato di interesse pubblico di un settore di studi che non può essere sacrificato ad esclusive esigenze produttivistiche»⁹⁷.

4) La politica “glocale”.

Come abbiamo visto, le elezioni amministrative del '60 aprirono la via alla collaborazione coi socialisti nelle amministrazioni locali. Si dovette aspettare il congresso democristiano che si tenne a Napoli dal 27 al 31 gennaio del '62 per avviare, anche in provincia, la soluzione di centro-sinistra, dopo una infaticabile azione politica della Base milanese, come dimostrano le insistenti richieste di Granelli per una chiarificazione interna al partito, e grazie ad un accordo, ai vertici, tra i rappresentanti dei quattro partiti della maggioranza governativa⁹⁸. In questo congresso, la Base accettò di entrare nella Direzione unitaria e designò Granelli come rappresentante. La corrente si era riunita il 5 febbraio per discutere della partecipazione alla Direzione. Si erano detti favorevoli Dino De Poli, Ripamonti, Marcora, Misasi. Granelli appuntava questo pensiero: «pur preferendo la soluzione qualificata di centro sinistra, non possiamo rifiutare la soluzione unitaria [...] altrimenti l'opinione pubblica non capirebbe e Moro e il centro-sinistra sarebbero indeboliti»⁹⁹.

Questa scelta era motivata, probabilmente, anche dalla ancora non risolta situazione in provincia. Anche in questa circostanza, l'azione di Granelli fu intensa: più volte chiese la collaborazione del segretario Aldo Moro per indire un congresso provinciale straordinario. Un'azione piena di ostacoli

95 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 3.

96 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 4, fasc. 10.

97 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 6, fasc. 16.

98 *Cronistoria di un anno e mezzo di crisi. La lunga marcia di Palazzo Isimbardi*, in «La Base, edizione di Milano», Anno II, n. 6, 10 aprile 1962.

99 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 3, fasc. 13.

provenienti dalla curia milanese, da una campagna di informazione “allarmista”, condotta soprattutto dal «Corriere della sera», e dal difficile equilibrio interno al partito. Il 30 marzo del '62 il segretario provinciale Ajroldi lamentava che la richiesta del congresso straordinario fosse stata inoltrata anche alla segreteria dc nazionale, «in un momento in cui il partito sta sperimentando nuove alleanze, a suo giudizio occorre più unità interna»¹⁰⁰. Granelli scriveva nuovamente a Moro chiedendo conferma di alcune voci secondo le quali «gli amici sindacalisti avrebbero avuto assicurazioni dalla Direzione centrale che il congresso straordinario è possibile a patto che Granelli, Marcora e Ripamonti non si presentino in lista e che la segreteria provinciale sia ricoperta da persone del loro gruppo»¹⁰¹.

Al comune di Milano la situazione non era migliore. Il 25 marzo del '62 Granelli informava la segreteria centrale organizzativa Dc dell'azione poco chiara del dirigente organizzativo provinciale Gaetano Morazzoni sul tesseramento a Milano: «si è tentato di tutto e anche con interferenze esterne (sollecitate dalla stessa segreteria provinciale) di ostacolare l'elezione di delegati favorevoli al centro-sinistra»¹⁰².

A proposito di tesseramento, questi sono i dati relativi al 1964. Assieme al Veneto, la Lombardia era fra le regioni con il numero più alto di tessere: 176.254. Questa la composizione sociale degli iscritti: in agricoltura 18,72%; nell'industria 19,34%; nel commercio 6,34%; nell'artigianato 5,47%; nelle libere professioni 1,88%; nel pubblico impiego 12,48%; fra gli studenti: 2,75%; pensionati 6,15%; casalinghe 25,21%. infine, gli uomini rappresentavano il 64,26% e le donne il 35,74%¹⁰³.

La Lombardia di Granelli e della Base cercava di “resistere” dentro una cornice politica nazionale, che, a loro giudizio, si stava impoverendo nei suoi contenuti programmatici. Un momento di forte crisi per tutta la Base fu proprio il primo governo Moro, insediatosi il quattro dicembre 1963: era il primo “centro-sinistra organico”. Nella delegazione socialista al governo mancava, però, il nome di Riccardo Lombardi e in quella repubblicana quello di Ugo La Malfa. Ossia, non c'erano i nomi di coloro che erano stati tra i più convinti sostenitori dell'alleanza coi socialisti.

La scelta di rimanere a Milano fu premiata. Nonostante opposizioni e discriminazioni, non mancarono a Granelli incarichi e ruoli importanti, come riconoscimento del suo impegno. Il 26 maggio del '63 entrava a far parte del comitato regionale della Dc lombarda, mentre nel luglio era nominato vice segretario regionale con l'incarico alla Spes¹⁰⁴. Un anno dopo, il 9 maggio 1964,

100 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 3, fasc. 13.

101 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 1, fasc. 2.

102 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 3, fasc. 13.

103 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 6, fasc. 25.

104 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 4, fasc. 15.

entrava a far parte anche della commissione provinciale per l'urbanistica¹⁰⁵. Fu alle elezioni comunali del 23-24 novembre del '64 che Granelli fu eletto consigliere con 7.608 preferenze. Aveva 35 anni e per altri quattro sarebbe rimasto al Consiglio comunale di Milano col ruolo di capogruppo dc¹⁰⁶. Molte le lettere in cui lo si ringraziava e molte quelle provenienti dai rami giovanili del partito, a conferma del rapporto privilegiato che Granelli aveva saputo creare con le nuove generazioni. Gli scriveva Giancarlo Moretti del Movimento giovanile dc lombardo che lo definiva una «guida per i giovani dc lombardi»¹⁰⁷. La presenza di Granelli in Consiglio comunale era considerata «necessaria per garantire fedeltà ad un discorso politico di sinistra nel nuovo gruppo consigliere»¹⁰⁸. Le elezioni amministrative premiarono la “persona” di Luigi Granelli e a Milano la Dc registrava un lieve aumento. A Palazzo Marino, sede del Consiglio comunale, la strada era però irta di difficoltà: la ripartizione dei seggi non consentiva la composizione di una stabile maggioranza di centro-sinistra, la quale disponeva di 40 seggi. Il Pci, invece, continuava ad avanzare e si affermava come il secondo partito con 18 seggi al comune, contro i 13 del Partito socialista. Il due dicembre il segretario provinciale Marcora e il neo eletto consigliere Granelli si recavano a Roma per discutere, in sede di segreteria nazionale, la situazione di Milano¹⁰⁹, la cui “tenuta” non poteva subire cedimenti o ripensamenti: era la politica locale, milanese in questo caso, a “sorreggere” quella nazionale.

Al partito, nel suo complesso, le elezioni non andarono bene. La Dc, infatti, perse sette punti percentuali: dal 30,01 delle amministrative del 1960 passava al 22,61%. Perdevano anche gli altri due partiti responsabili della svolta di centro-sinistra: il Psdi passava dal 10,5% all'8,98%. Il Psi, che aveva subito una scissione interna dalla quale era nato il Psiup, otteneva il 18,30%, perdendo quasi due punti e mezzo percentuali in confronto al 20,7% raggiunto nel 1960. A trarne vantaggio erano i liberali che ottenevano l'18,61% di voti. Continuava a crescere il Pci che, dal 20,30% di voti ottenuti nel '60, passava al 21,64%. La morte, poi, del sindaco Cassinis, avvenuta il 13 gennaio del '64, a cui era succeduto il socialdemocratico Pietro Bucalossi, aveva privato la coalizione di una importante figura di mediazione. Le forze di centro-sinistra non avevano più la maggioranza assoluta¹¹⁰. L'entità della sconfitta elettorale subita nella città di Milano, sede di grandi interessi economici, si rivelava meno drammatica a livello provinciale, dove i liberali non andarono oltre il 4,90%. La Dc si fermava al 42,45%, mentre socialisti e socialdemocratici conseguivano addirittura

105 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 4, fasc. 17.

106 A riprova del buon lavoro svolto, Bassetti risultava il secondo eletto con 16.539 preferenze.

107 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 4, fasc. 10. cfr. anche G. Moretti, *La lunga attesa della gioventù italiana*, in «italiacronache», Anno VIII, n. 189, 24 maggio 1966.

108 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 4, fasc. 10.

109 *I delegati attorno al tavolo per le giunte di centro-sinistra*, «Il Giorno», 3 dicembre 1964.

110 Fu tentato, senza successo, di chiedere l'appoggio di Lelio Basso, unico eletto al comune di Milano nella lista del Psiup. Cfr. «Avanti», 2 dicembre 1964.

un significativo, ancorché piccolo, aumento, arrivando rispettivamente al 19,18 e al 4,74%.

La Lombardia rimaneva una sorta di baluardo da difendere in un momento in cui la politica nazionale era in affanno. Alle politiche del 28 aprile 1963, analogamente a quello che era avvenuto a Milano, erano stati penalizzati i partiti del centro-sinistra. La Base, poi, dovette affrontare altri momenti critici, dopo la delusione del primo governo Moro. La scelta di Mariano Rumor come suo successore alla segreteria del partito e l'elezione di Giuseppe Saragat come successore di Antonio Segni al Quirinale non furono condivise da tutti. Per i basisti non c'era che da riprendere «con molta umiltà - come scriveva Granelli ad Adriano Paglietti - le fila di una rielaborazione politico-culturale della sinistra dc»¹¹¹.

C'era da fare i conti, infine, con l'inizio della recessione economica. Già dal 1963 c'erano stati una decurtazione degli investimenti e della produzione e un aumento della disoccupazione che interessarono anche la regione lombarda. A Milano, dopo le dimissioni di Napoleone Rossi dalla carica di presidente dell'Atm, la situazione dell'azienda del trasporto urbano versava in condizioni critiche, ma la giunta Cassinis non volle avallare il provvedimento sul rincaro delle tariffe, sottovalutando le conseguenze economiche di tale decisione. Si dimisero tre assessori democristiani, tra cui Bassetti, contrari alla decisione del sindaco¹¹². Solo l'interessamento di Moro e il rientro dei tre assessori dimissionari permisero il superamento della crisi.

La perdita della maggioranza assoluta, la situazione di costante deficit dell'Atm e la stagnazione economica interruppero questi primi anni di relativa tranquillità al comune milanese. Nel maggio del '65 la giunta non poté fare a meno di approvare il rincaro delle tariffe del trasporto urbano, che raddoppiarono da 35 a 70 lire¹¹³. La giunta, inoltre, veniva privata di due importanti personalità. Il 3 marzo del '66 si dimetteva Bassetti, ossia il principale artefice della politica finanziaria e del successo del Piano quadriennale '62-'65, poiché era stato designato alla guida del comitato regionale per la programmazione economica. Il 24 novembre di quell'anno, inoltre, moriva Luigi Meda, tra i più attivi mediatori tra la Dc e i socialisti.

Sul piano nazionale, nel 1966 la corrente decideva di tornare all'opposizione interna, scelta maturata al Consiglio nazionale successivo alla crisi che si concludeva con la formazione del terzo governo Moro, insediatosi il 23 febbraio. A Granelli arrivarono molte lettere da parte dei basisti “sparpagliati” nel paese che sconsigliavano la partecipazione al governo: la presenza, in esso, di uomini come Luigi Scalfaro e Flaminio Piccoli era considerata ambigua. «Si dirà che abbiamo così

111 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1969)*, B. 6, fasc. 23.

112 *All'ATM decisione a sorpresa. Dimissioni provvisorie del presidente*, «Il Giorno», 12 gennaio 1963; *Il problema dell'ATM e il bilancio comunale. La discussione ancora rinviata*, *ivi*, 22 gennaio 1963.

113 *Le tariffe per tram e metrò a partire dal 31 maggio*, «Il Giorno», 14 maggio 1965; *Si all'aumento del tram dopo quattro mesi*, *ivi*, 15 maggio 1965.

salvato l'on. Moro e ciò che resta della tradizione degasperiana – scriveva Guido Bodrato a Galloni il 16 febbraio 1966 - ma come si può sostenere che abbiamo salvato un governo e una linea?»¹¹⁴. «A che cosa serve legarsi a Moro?», si chiedeva Luigi Cortis, della Cisl di Viterbo¹¹⁵. Ciò che si voleva era un'azione più decisa e, in definitiva, coerente con quanto fino ad allora sostenuto. Con una lettera scritta il primo marzo del '66, Granelli comunicava al segretario Rumor la decisione di rassegnare le dimissioni dalla direzione centrale del partito¹¹⁶. Ciò non bastava, però, a placare i contrasti interni alla Base e le critiche verso un partito considerato incapace di “dominare” gli eventi.

Il 72% dei voti ottenuti al XVI congresso provinciale di Milano, del 20 giugno 1966, stavano a dimostrare il radicamento nel territorio che la Base aveva saputo creare e mantenere. Cosa non da poco, in un periodo in cui la contestazione, come vedremo, era già iniziata. Gli esponenti della Base, dei sindacalisti, degli aclisti e dei fanfaniani si erano uniti in un'unica lista, capeggiata dal segretario provinciale Marcora e comprendente anche i consiglieri nazionali Granelli e Bassetti¹¹⁷. Le elezioni del maggio 1968 portarono in Parlamento un consistente gruppo di basisti: da sei che erano nel '63, gli iscritti eletti diventarono 24. In questo periodo, oltretutto, la Dc milanese doveva affrontare la crisi seguita alle dimissioni del sindaco Pietro Bucalossi, avvenute nel dicembre del '67 a due anni dalla scadenza del mandato.

5) Il '68 è già iniziato.

«Due capelloni all'ospedale, molti feriti (tra cui un agente): questo lo sconcertante bilancio di un'ennesima carica della polizia. Non siamo capelloni ma studenti e non ci lasciamo crescere i capelli e vestiamo normalmente, tuttavia rivendichiamo per loro il diritto di esprimere una propria concezione di vita senza essere oggetto di persecuzioni. L'individuo nasce libero e questa sua libertà consiste anche nella scelta del modo di vestire ed eventualmente di sbagliare. Constatiamo, invece, che a loro tale libertà viene negata nel modo più assoluto e violento. Sappiamo, per esperienza personale, in che cosa consista la “carica” ed abbiamo già inviato, in tale occasione, una lettera di protesta ai quotidiani milanesi che però non hanno voluto pubblicarla»¹¹⁸. La “carica” era quella della polizia in occasione di una manifestazione per la pace nel mondo che si era tenuta a Milano il 24 dicembre del '66. Questo documento è datato 8 marzo 1967. La contestazione era iniziata; nelle università aveva avuto inizio già a metà del decennio. Il Comitato studentesco della casa dello studente di Milano aveva deciso, dal 16 febbraio del '65, l'astensione dalla mensa. Protestavano per

114 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1969)*, B. 6, fasc. 24.

115 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1969)*, B. 6, fasc. 24.

116 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1969)*, B. 6, fasc. 24.

117 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 5.

118 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 4, fasc. 9.

i tagli all'università, per la sistemazione insoddisfacente con grave danno soprattutto per i fuori sede. A Milano i prezzi per una camera a due letti si aggiravano sulle 15/20.000 lire al mese per occupante, mentre il prezzo per una camera a un solo letto non scendeva al di sotto delle 25.000 lire al mese¹¹⁹.

Il 14 febbraio del '66 scoppiava il “caso Zanzara”, giornale studentesco del Liceo Parini di Milano, “reo” di aver pubblicato un articolo-inchiesta sulla educazione sessuale dei giovani. Iniziava anche la violenza nelle piazze: il 26 aprile di quello stesso anno veniva ucciso lo studente Paolo Rossi, in seguito a un tafferuglio provocato dall'organizzazione universitaria neo-fascista Primula goliardica.

L'atteggiamento di Granelli di fronte alla contestazione fu caratterizzato dalla volontà di conoscere e dalla solidarietà con gli studenti, come attestano i numerosi interventi in Consiglio comunale, la partecipazione ai convegni del Movimento giovanile della Dc milanese e a numerosi altri eventi, nella ricerca di una strategia comune. E come dimostra il tipo di materiale, consistente su questo argomento, conservato presso il suo archivio, a dimostrazione della intensa attività di aggiornamento e informazione. Uno sforzo da non sottovalutare tenendo anche presente le cronache allarmistiche fatte dalla maggior parte dei quotidiani così detti “indipendenti”¹²⁰, come il «Corriere» che, secondo un'indagine del marzo '67, vendeva 130.000 copie a Milano, 65.000 in provincia e 80.000 nel resto della Lombardia; mentre «Il Giorno» ne vendeva 50.000 a Milano, 30.000 in provincia e 35.000 nel resto della Lombardia¹²¹. I milanesi, quindi, si informavano principalmente attraverso la lettura del «Corriere».

Il 27 aprile 1967 Granelli interveniva a “Tribuna Politica” sul tema “I giovani e la società nelle prospettive della Democrazia cristiana e del Movimento sociale italiano”. Alla trasmissione partecipava anche Nino Tripodi del Msi. L'intervento di Granelli è interessante, perchè non si ferma allo stereotipo della “disaffezione dei giovani” alla politica. La situazione di Milano, come di molte altre città italiane e non, dimostrava il contrario. Infatti, «non esiste una crisi di valori, casomai di ideologie chiuse»¹²² e non risparmiava critiche al suo partito: «guardi quanti giovani dopo il Concilio giudicano severamente la Democrazia cristiana, che pure è un partito che si ispira a quei principi [...] se c'è una critica che i giovani ci fanno (è una critica giusta, che io condivido), è proprio che noi siamo ancora indietro rispetto all'evoluzione democratica della società»¹²³.

A Granelli arrivarono molte lettere di apprezzamento per le parole espresse in televisione: da Sergio Scarpino, delegato del Movimento giovanile calabrese, da Tommaso Vergari, delegato del

119 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 5, fasc. 19.

120 E. Bernardi, M. C. Mattesini, *Un mestiere difficile. Giornalismo e Associazione stampa parlamentare tra politica e informazione (1948-1971)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

121 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II, Comune di Milano (1956-1969)*, B. 23.

122 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II, Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 8.

123 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II, Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 8.

Movimento giovanile leccese. Gli scrivevano alcuni studenti di Genova: «lei ha rappresentato il fatto estremamente importante inerente la mancata partecipazione dei giovani alla vita del paese e la sfiducia in senso generale dovuta appunto alla esasperante lentezza in cui si muove la Dc e, per essa, il governo, in quanto i cittadini, la grande massa, non vedono, malgrado siano trascorsi due decenni, la risoluzione almeno di quei problemi sociali i più avvilenti, i più sentiti: lotta alla disoccupazione, una casa propria o quanto meno un equo canone d'affitto, la riforma fiscale progressiva...»¹²⁴. Gli scrive Giuseppe Canino di Catanzaro, capo stazione superiore FF.SS. a riposo, iscritto alla Dc e attivista, dicendogli che la situazione della disoccupazione giovanile nella sua città è tragica.

Arrivarono, altresì, numerose lettere contenenti severe critiche alla Democrazia cristiana. Anche l'elettorato della Base, quello più giovane, iniziava a interrogarsi sulla opportunità di continuare a votare per la Dc. Ne riporto una, di un giovane di Alghero, Salvatore Mura, iscritto alla Dc dal 1958: «Qui ad Alghero la sezione viene aperta solo in periodo elettorale [...] le preciso che faccio parte del direttivo dei giovani [...] cosa deve pensare il giovane? Con chi deve discutere le cose? [...] alle nuove sezioni di Alghero almeno il 30% di giovani sono in meno iscritti al partito [...] dove vanno a finire questi 30% di giovani con delle buone idee?, ma solo per i capricci degli anziani, il giovane è costretto ad abbandonare quell'ideale che avrebbe voluto che fosse nel partito della Dc»¹²⁵. E poi concludeva: «a questo punto può farmi questa domanda: “e tu come mai sei ancora rimasto”? Gli spiego subito, in buona fede mi sono sempre fidato, ma senza nessun risultato»¹²⁶. È lecito pensare che lo stesso Granelli, come Salvatore Mura, abbia rivolto a se stesso, molte volte, questa domanda e che, forse, abbia dato la stessa risposta.

Al Consiglio nazionale dell'11 marzo 1968 Granelli affermava: «senza nulla concedere a certe strumentali forme di propaganda, ma per una semplice e doverosa ragione di coscienza, sentiamo l'obbligo di esprimere ancora una volta la nostra solidarietà con le giuste rivendicazioni del movimento studentesco respingendo ogni degenerazione verso l'uso della violenza»¹²⁷. Il 25 dello stesso mese scriveva al nuovo sindaco di Milano Aniasi (succeduto a Bucalossi) per sollecitare un «tentativo di mediazione valido se non altro a sottolineare l'interesse della civica amministrazione per un sollecito ritorno alla normalità nella vita universitaria»¹²⁸.

6) Conclusioni.

La situazione al comune di Milano non migliorava. Nel dicembre del '67 il sindaco Bucalossi si

124 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 2, fasc. 8.

125 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 4, fasc. 10.

126 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 4, fasc. 10.

127 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 6, fasc. 16.

128 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 6, fasc. 16.

dimetteva a due anni di scadenza dal mandato. Come si è detto, l'assenza di uomini come Bassetti in Consiglio comunale aveva privato il partito e la coalizione di centro-sinistra di figure di rilievo. Dopo le sue dimissioni, la struttura operativa esistente al periodo del piano quadriennale era venuta dissolvendosi. L'Ufficio documentazione e programmazione opere pubbliche era passato alle dipendenze dell'assessorato ai Lavori pubblici, gli Uffici studi e statistica erano alle dipendenze della previdenza, l'Ufficio del programma, che al tempo di Bassetti era composto di tre elementi, era ristretto ad una sola unità. Inoltre, non esisteva più al comune la maggioranza assoluta.

Le critiche alla Dc continuavano ad arrivare. Anche alla Base si rimproverava la mancanza di un'azione incisiva e maggiormente coerente, come lamentava Mauro Riccadonna, membro del Consiglio giovanile provinciale¹²⁹. Non è ci è dato sapere cosa avesse scelto il giovane di Alghero, Salvatore Mura, se restare o meno nella Dc. Va però riconosciuto a Granelli di aver offerto della Dc una immagine diversa, di aver sviluppato e mantenuto i contatti col mondo dei giovani, di aver agito con curiosità e passione nel tentativo di capire le nuove esigenze e le nuove culture. Cosa da non poco in un periodo tutt'altro che semplice da codificare e gestire; il suo elettorato, tra l'altro, era quello maggiormente esposto alle molteplici suggestioni che la contestazione alimentava.

Sappiamo cosa fece Granelli, però, che all'inizio del '69 sceglieva di dedicarsi alla politica nazionale. Granelli rassegnava le dimissioni da consigliere comunale nel febbraio del '69. In una lettera a Vittorino Colombo motivava così questa decisione: «l'attività parlamentare e i crescenti impegni di partito a livello nazionale, specie in vista del congresso, mi impediscono di dedicarmi come vorrei all'espletamento del mio incarico direzionale del gruppo a Palazzo Marino [...] la situazione è tale [...] da richiedere l'assoluta intransigenza in questa mia decisione»¹³⁰. La sua decisione cadeva in un momento particolare per il paese e per la Dc. La formula del centro-sinistra stentava ad elaborare una strategia di riforme adeguate e convincenti, mentre sempre più pressanti e numerose erano le rivendicazioni della società civile per una maggiore giustizia sociale e per una maggiore democraticità delle istituzioni. La «situazione era tale», appunto, da non ammettere ripensamenti. Anche all'interno del partito si stavano mettendo in essere nuovi equilibri. Nel '69 Arnaldo Forlani succedeva a Flaminio Piccoli nella carica di segretario del partito e De Mita diveniva vice segretario. La Base acquisiva un potere effettivo dentro il partito e l'azione svolta al comune di Milano non era più sufficiente.

129 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 6, fasc. 26.

130 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 6, fasc. 17.